

# Perché è necessario compensare la stretta sull'ecobonus

## Finanza pubblica e crescita

Gustavo Piga

**C**osa è esattamente cambiato in queste ultime settimane, nell'economia italiana e alle sue prospettive di crescita, a causa delle modifiche avvenute al regime europeo di contabilità pubblica e alla normativa riguardante l'ecobonus? Poco e tanto, ma è bene capire dove, come e quando.

Grande risalto è stato dato al cambiamento (richiesto da Eurostat) di contabilizzazione dell'ecobonus, che ha avuto come conseguenza una modifica della misurazione, nel trascorso triennio, dei rapporti tra indebitamento pubblico e Pil. Questi sono stati modificati al rialzo per ciascuno degli anni, rispettivamente di 0,2%, 1,8% e 2,4% di Pil (per un totale di 4,4%, più di 80 miliardi di euro). Eppure qualsiasi giudizio avessimo avuto solo un mese fa sulla *performance* economica e sulla stabilità del Paese (così come misurate, rispettivamente, dalla crescita del Pil e dalla variazione del rapporto debito/Pil) non dovremmo alterarlo alla luce degli effetti di questa modifica contabile. E questo è dovuto al fatto che ai maggiori deficit dello scorso triennio dovremo obbligatoriamente registrare analoghi minori deficit (di circa proprio il 4,4% di Pil) rispetto a quelli previsti prima della riforma contabile, così da mantenere immutato a fine periodo il rapporto debito su Pil. Insomma, malgrado la dimensione notevole di queste cifre, nell'economia italiana poco cambia: è come cambiare il nome a un file il cui contenuto rimane lo stesso.

Qualcuno potrebbe argomentare che per il Governo Meloni, che parrebbe dunque "beneficiario" per il futuro di deficit pubblici minori di quelli negoziati a fine 2022 con l'Unione europea (prima dunque di questa recente riforma contabile), si creerebbero nuovi spazi fiscali con la possibilità di "spendere" maggiormente. In realtà questa opzione è da escludere: si deve infatti realisticamente supporre che quello che il Governo in carica ha veramente negoziato è un "certo" livello di medio periodo nel rapporto debito pubblico e Pil. E, data la nota fissazione delle autorità europee sul contenimento del livello del rapporto debito /

uene autorità europee sul contenimento del livello del rapporto debito/Pil italiano, visto che qualsiasi aumento ulteriore della spesa pubblica (di qualsiasi tipo) o di riduzione di entrate comporterebbe un aumento proprio del debito/Pil, non c'è dubbio che questa opzione non sarebbe mai autorizzata da Bruxelles.

Ora tuttavia in questo scenario qualcosa di invece rilevante per la nostra economia è avvenuto, che nulla ha a che vedere con il cambio di regole contabili europee, ma che ha piuttosto a che fare con la decisione del Governo Meloni di rivedere – di fatto riducendola – l'accettabilità delle cessioni del credito d'imposta legate all'ecobonus. In tal modo, tutta una serie di entità (cittadini, condomini, imprese) potrebbero trovare non più conveniente proseguire con i lavori. È questo che dunque spiega le forti rimostranze del settore delle costruzioni: un impatto reale certamente le imprese associate lo andranno a conoscere e non sarà un impatto positivo.

Una tale misura, questa sì, modifica il percorso del debito pubblico/Pil negoziato con l'Unione europea. In che direzione? In assenza di manovre compensative di altre maggiori spese o minori imposte, il rapporto calerà ulteriormente rispetto a quanto previsto dalle prime determinazioni ufficiali del Governo e questo per il tramite, appunto, della riduzione della possibilità di cessione del credito d'imposta da ecobonus.

Tanto si è dibattuto sullo scarso moltiplicatore e impatto di questa misura dell'ecobonus e dunque nulla osta che il Governo – senza modificare il percorso di debito stabilito a fine 2022 con l'Ue e alla luce delle proprie valutazioni proprio sull'efficacia dell'ecobonus – trovi altre misure espansive che sostituiscano il bonus: magari ulteriori investimenti pubblici che sostengano il settore delle costruzioni e diano lavoro alle classi meno abbienti del Paese. Tuttavia queste misure espansive alternative a compensare per la mancanza introdotta della cedibilità dell'ecobonus non appaiono all'orizzonte.

Se avevamo dunque su queste pagine già fatto notare al momento dell'uscita della Nedef del nuovo Governo, a fine 2022, che non era appropriato abbassare il deficit dal 5,6% al 4,5% del Pil per il tramite del congelamento nominale di stipendi pubblici e acquisti di beni e servizi in un momento di alta inflazione, ci troviamo ora a rimarcare come questa riduzione ulteriore della spesa (ultronea rispetto a quanto negoziato con l'Ue da questo Governo) non può fare altro che indebolire ulteriormente l'economia del nostro Paese, aumentandone in parallelo l'instabilità. È auspicabile che il Governo intervenga per rimediare a una tale mancata compensazione espansiva, per evitare di essere tacciato di ulteriore austerità distruttiva del Paese.